

## ***Billy Elliot (UK, 2000)***

3 nomination agli Oscar: per l'autore del copione **Lee Hall**, il regista **Stephen Daldry** e l'attrice non protagonista **Julie Walters** (insegnante di danza).

Il film narra la vicenda d'un bambino (notevole interpretazione di Jamie Bell, scelto tra oltre duemila candidati, ottimo ballerino e misuratissimo attore, a cui va sicuramente attribuita una buona dose del successo del film) di famiglia proletaria (composta, dopo la morte della moglie-madre, da un bambino, due uomini e una nonna un po' svanita) che nel 1984 a Durham, nell'Inghilterra settentrionale, durante il lungo, terribile e vano sciopero anti-Thatcher dei minatori, vuole assolutamente diventare ballerino di danza classica (un'attività considerata poco virile). Suo padre minatore (un bravo Gary Lewis penalizzato dal doppiaggio), che all'inizio lo aveva duramente contrastato («roba da femminucce, da finocchi»), poi diventa il suo maggiore sostenitore.

Sul palcoscenico, il ballerino ormai adulto danza «Il lago dei cigni» nella versione di Matthew Bourne, interpretata solo da uomini, andata in scena a Londra e poi a Broadway nel 1996.

E' bella la narrazione dello sciopero dei minatori, tra le fatiche della lotta, il disperare delle possibilità di vittoria, le tentazioni di cedere e gli scontri violenti con la polizia, che compongono le coreografie forse più suggestive e forti del film. E' bella l'ambientazione della vita povera d'una famiglia proletaria inglese. Il film presenta un montaggio veloce e moderno. I balletti improvvisati da Billy (soprattutto quello centrale, tra i muri, sul tetto, per strada) hanno una carica volutamente antirealistica, molto strumentale alla storia narrata.

Merito della scenografia e degli attori se la miscela funziona ed il ritmo non si allenta. La colonna sonora mischia generi e fa riaffiorare in maniera molto insistente e "facilitata" il tema del "Lago dei cigni".

La regia di Stephen Daldry è molto abile, un po' troppo furba: giocata fin troppo sul tempo della lacrima provocata dalla facile emozione (garantita). Il suo stile è molto illustrativo, quasi televisivo.

Il film è programmaticamente a lieto fine e politicamente supercorretto: la storia di Billy sfonda un po' di porte aperte. Per esempio, il film sostiene con una foga del tutto fuori luogo e poco simpatica che non tutti i ballerini sono gay, s'affanna a dimostrare che il piccolo protagonista non è gay, come se l'eventuale contrario fosse reato o peccato.

E' vero che la presenza ossessiva della polizia ci ricorda di continuo che non siamo nel regno delle favole. E' altrettanto vero che ci sono i minatori sull'orlo della disperazione, i poliziotti allineati con gli scudi, i padri e i fratelli maggiori ruvidi, attaccati alla boxe, ai picchetti ed alla birra, scene che forniscono un efficace contrappunto al mondo della fanciullezza, che si apre a nuove speranze.

E' però innegabile un'eccessiva disponibilità del film alla commedia con qualche scivolone dolciastro (l'inutile apparizione del fantasma della madre scomparsa, il fratello odioso che diventa troppo buono) o passi convenzionali del genere: la sequenza musical sulla rabbia del ragazzo, scene madri di famiglia, lo scoglio dell'esame alla scuola del Royal Ballet (vedere alla voce "Flashdance"), la suspense del risultato, la consacrazione finale (troncata perché la danza classica è troppo poco "musical-compatibile"). Come pure le parentesi umoristiche (nonna rincoglionita), la scena madre (lettura della lettera), il momento catartico (papà che vede Billy ballare) e quello solidaristico (la raccolta dei soldi per il viaggio a Londra). Restano solo tracce dell'impegno alla Loach (i manganelli sugli operai in sciopero) ed un'inevitabile rimando a Mark Herman di "Grazie, signora Thatcher!", dove erano in gioco la passione per la musica e l'onore della banda dei minatori. In quel film la morale della favola era che l'arte e la solidarietà sono più forti della miseria. Qui la pessimistica morale sociale è che non c'è speranza per le masse, chi vuol "tirarsi fuori" deve farcela da solo: il caparbio Billy non cerca il riscatto per tutti, bensì l'affermazione personale, la possibilità di esprimersi come individuo. Il suo successo è un simbolo per il gruppo ma, soprattutto, è l'affermazione del diritto di essere se stessi.

Billy Elliot è in (precaro) equilibrio tra il crudo realismo quotidiano della vita dei minatori e i momenti di puro musical. Non interessa un'analisi della società o della psicologia umana. Persa anche l'occasione per parlare delle più profonde aspirazioni e lotte dell'uomo tramite la storia del "Lago dei cigni", raccontata e non trasfigurata nella realtà.